

# La rivoluzione neolitica

*Si indica come Neolitico un periodo dell'evoluzione umana, iniziato dal IX e l'inizio del V millennio a.C. Da segnalare che tale datazione va riferita al Vicino Oriente (attuale Iran, Iraq, Siria, Giordania, Libano, Israele e Turchia) mentre in Europa la stessa fase evolutiva vede un ritardo medio di circa 2000 o 3000 anni. Dal punto di vista tecnologico il Neolitico è caratterizzato dalla diffusione della levigatura di strumenti in pietra (asce e accette). L'evento che ebbe un significato rivoluzionario fu il cambiamento dell'economia di sussistenza. Tale cambiamento è l'oggetto del presente articolo, in cui vengono tracciati i caratteri di questa vera e propria rivoluzione: La rivoluzione neolitica. Ad esso si rimanda.*

Dalla preistoria ai giorni nostri si sono verificate trasformazioni che formano un capitolo che comprende tutta la storia umana. Comincio col mettere in evidenza il ruolo del cibo e della sua ricerca, quale responsabile e catalizzatore delle più grandi trasformazioni, da quella sociale, all'organizzazione delle società, dalla competizione geopolitica, allo sviluppo industriale, dai conflitti militari alle espansioni economiche.

La ricerca e la richiesta di cibo, nel tempo che stiamo esaminando, si trova alla base dei destini delle società umane. Destini condizionati dall'esauribilità dello sfruttamento a fini alimentari delle aree territoriali occupate e, pertanto, con la necessità di spostare gli insediamenti in caso di tale contingenza.

La conseguenza di tali meccanismi obbligò le società umane dal paleolitico in poi al nomadismo alla ricerca di nuove aree e di nuove occasioni utili a garantire la provvista di alimenti.

Le società di cacciatori-coltivatori furono obbligate a un nomadismo che impose stili di vita e regole associative condizionate da tale obbligo. Però ci fu nel quadro evuzionistico una condizione nuova, inedita, rappresentata dalla scoperta alla quale quelle società, all'alba del neolitico, approdarono: la possibilità sia di coltivare la terra per produrre nuovi alimenti, e anche di addomesticare gli animali per servirsi delle loro carni a fini alimentari o di usarli come forza lavoro nel lavoro di coltivazione delle aree occupate, o di servirsi del latte da essi prodotto, nonché delle loro pelli, che trattate opportunamente potevano essere trasformate in tessuti per coprirsi.

Tutto quanto citato indusse una radicale trasformazione degli stili di vita: a cominciare dall'abbandono del nomadismo e dall'introduzione di una prolungata stanzialità, con modifiche delle regole di vita, dello sviluppo di nuove realtà organizzatrici delle società umane, e nuove forme di socializzazione.

Ciò avvenne 11.000 anni fa in modo indipendente nel vicino Oriente intorno all'8.500 a.C., in Cina nel

7.500 a.C. in Centro e Sud America nel 3.500 a.C.

La tecnologia dell'agricoltura si diffuse in tutto il mondo sino a diventare il più importante mezzo di produzione alimentare dell'uomo.

Quanto detto sopra si è definito come l'inizio di una nuova fase dell'evoluzione umana battezzata "La Rivoluzione Neolitica", cioè la nascita di una intera civiltà.

Fu l'adozione dell'agricoltura, in effetti, cioè l'intervento sulle aree trasformate a modificare il destino nomadico di interi gruppi in una grossa novità, consentire la sosta stanziale prolungata e talvolta definitiva.

È di questo che dovremo occuparci in questa nostra analisi.

È stato il cibo e la sua ricerca alla base della nascita di intere civiltà. Le società umane infatti si resero possibili nuovi stili di vita, in primo luogo, rendendo stanziali modelli di vita precedentemente fondati sul nomadismo.



Il nomadismo era stato necessitato dalla mancanza di aree produttive di cibo, esauribili per l'uso alimentare dei cibi e pertanto da abbandonare per la ricerca di nuove aree capaci di garantire l'approvvigionamento di prodotti per l'alimentazione dei vari gruppi associati.

Fu l'adozione dell'agricoltura, in effetti, cioè l'intervento sulle aree trasformate, a modificare il destino nomadico di interi gruppi inducendo quella grande e importante novità nel consentire la sosta stanziale prolungata e talvolta definitiva.

Fu proprio questo salto qualitativo (basti pensare allo sviluppo dei mezzi e degli strumenti adottati) per rendere possibile una vera e propria rivoluzione: il genere umano cambiò le piante, mutò il trattamento degli animali, avviando la domesticazione di essi; tutto ciò trasformò non solo gli stili di vita delle comunità ma lo stesso destino del genere umano.

È di questo che dovremo occuparci in questa nostra analisi.

\* \* \*

Quanto descritto include anche quel fenomeno rilevante consistente nella separazione degli antenati dell'uomo moderno dalle scimmie antropomorfe (il gorilla, lo scimpanzè africano e l'orango asiatico), avvenuto quattro milioni e mezzo di anni fa. L'uomo attuale (*homo sapiens sapiens*) rientra nella famiglia *Hominidae* che comprende tre specie del genere *homo*: *homo habilis*, *homo erectus* e *homo sapiens*.

Questi primi esseri umani sono gli antenati dei cacciatori - raccoglitori che abbiamo prima descritti e che cominciarono a coltivare la terra, invero in luoghi diversi: nel vicino Oriente intorno all'8.500 a.C.,

in Cina nel 7.500 a. C. e in Centro America e Sud America nel 3.500 a.C. (è utile ricordare che la tecnologia dell'agricoltura si diffuse in tutto il mondo, fino a diventare il più importante mezzo di produzione alimentare dell'uomo).

Quando nel 10.000 a.C. avvenne un fatto straordinario: l'uomo scoprì l'agricoltura. Come e quando? Quando constatò che coltivando il grano e gli altri frutti della terra e allevando animali per ricavarne la carne e il latte, le pelli e la lana avrebbe potuto ridurre l'obbligo degli spostamenti e modificare con più prolungate soste la sua natura nomadica.

Questa fu la prima rivoluzione globale della storia dell'umanità, non in maniera rapida ma assai lenta: in Oriente ciò avvenne nell'arco di quattromila anni, e in Europa per almeno tre millenni (dal 6000 al 3000 a. C.).

Or bene, quanto citato sopra si verificò circa diecimila anni fa, fu allora che l'uomo scoprì l'agricoltura: da semplice cacciatore, qual era stato per millenni aveva iniziato a coltivare il grano e gli altri frutti della terra, ad allevare animali per ricavarne la carne, e il latte, le pelli e la lana. Questa che sto descrivendo può configurarsi come la prima rivoluzione globale nella storia dell'umanità.

Quando parliamo di rivoluzione, sia quella francese, o quella americana, o altri rivolgimenti che furono capaci di abbattere rapidamente sistemi di potere o antichi ordini sociali per sostituirli con altri, ci riferiamo a eventi subitanei e rapidi.

Al contrario la rivoluzione neolitica non fu un evento rapido e subitaneo, ma una lentissima trasformazione degli assetti societari di gruppi umani. Tali trasformazioni si affermarono dopo il 10.000 a.C., nel periodo geologico detto Olocene, in cui tuttora viviamo. e che procedettero lentamente nell'arco di 4000 anni in Oriente. e per almeno tre millenni (dal 6000 al 3000 a.C.) in Europa.

A tali trasformazioni contribuirono parecchio i mutamenti del clima. E come? Avvenne che tra il 15.000 e il 12.700 a.C., dopo la fine dell'ultima glaciazione, vi fu una fase calda, più umida dell'attuale, effettivamente seguita da un intervallo freddo che si prolungò per poco meno di due millenni tra il 12.700 e il 10.600 a. C. e poi da tre millenni molto più caldi.

Riprendo quanto già detto precedentemente.

Furono questi mutamenti climatici che obbligarono i cacciatori-raccoglitori della regione a cercare e trovare nuove fonti di sussistenza alternative, intensificando esperimenti di seminazione e di stoccaggio dei semi, nonché della cattura di animali, differendone il consumo.

Stiamo esaminando il percorso reso necessario a contrastare la vulnerabilità ai cambiamenti climatici a lungo e breve termine, perché per noi è diventato sempre più difficile e costoso reagirvi.



Per decine di migliaia di anni l'uomo si era sempre riunito in gruppi molto ristretti, vivendo della caccia e della raccolta di piante commestibili. La sopravvivenza dipendeva dalla mobilità e dall'opportunità. Infatti la mobilità avrebbe permesso alle persone e ai gruppi, in relazione con le spinte climatiche, di portare le famiglie in nuovi territori, o semplicemente adattarsi.

L'introduzione dell'agricoltura, come si è visto, legò i villaggi ai campi, e quindi l'uomo alla terra che coltivava, la possibilità di muoversi iniziò a ridursi progressivamente. Più persone da nutrire e popolazioni di villaggi più numerose: i rischi erano maggiori, specialmente quando le loro mandrie consumavano i pascoli. L'unica soluzione, ovvero lo spostamento, era abbastanza praticabile quando le foreste e i suoli fertili abbondavano ed erano disabitati. In un territorio più affollato, in cui le persone avevano già coltivato tutto il terreno laddove prima vivevano piante selvatiche, la fame e la morte erano inevitabili.

I rischi crebbero ulteriormente quando i contadini iniziarono a dipendere dalla piena dei fiumi, dalle piogge irregolari e da sistemi di irrigazione che portavano acqua vitale a terre altrimenti non coltivabili.

Fu la Mesopotamia l'area in cui i gruppi umani crearono strutture residenziali che lentamente approdarono a quelle residenze raggruppate cui diamo oggi il nome di città. Localizzate vicino a strategici canali di irrigazione, che prelevavano acqua dai fiumi Tigri ed Eufrate.

Bisogna subito chiarire che il termine "rivoluzione" non indica un mutamento improvviso, quanto piuttosto un mutamento radicale, totale, delle strutture socio-economiche. Diecimila anni fa vi fu una messa a punto di tecniche per la produzione del cibo (agricoltura e allevamento) in sostituzione delle tecniche di semplice sfruttamento (caccia e raccolta) del cibo già esistente in natura. Stili di vita, gerarchie sociali, regole comuni di comportamento, scambi e salti culturali rappresentarono l'avvio a forme sempre più sofisticate capaci di raggiungere tappe più avanzate delle civiltà del mondo antico.

La civiltà egiziana, le civiltà mesopotamiche, la nascita di stati diversi in tutto l'oriente furono lo sbocco di questa "rivoluzione"

\* \* \*

Inoltre: nel corso di milioni di anni l'evoluzione ha trasformato i nostri antenati prevalentemente vegetariani (creature simili a Lucy celebre fossile di *Australopithecus afarensis*) in un nuovo primate con la capacità di correre per lunghe distanze e con cervello più grande. Queste nuove caratteristiche hanno affinato le nostre capacità di cacciatori, avvicinandoci alla qualità di umani.

Come? Una linea di discendenza, quella dei cosiddetti australopithecini "robusti" aveva sviluppato mascelle massicce e denti capaci di tritare erbe e altri cibi duri, mentre un'altra - quella che comprende il genere *Homo* - intraprese un cammino diverso, inserendo nella propria dieta quantità crescenti di proteine e grassi animali. Ciò produsse lo sviluppo di caratteri capaci di migliorare la corsa. Per raggiungere la preda in corsa e poi colpirla lanciando un oggetto pesante, appunto. L'accesso a cibo di migliore qualità determinò una crescita del cervello. Fenomeno notevole se si pensi che fra 2.000.000 e 200.000 anni fa il cervello crebbe dai 600 centimetri cubici dei primi *Homo* a circa 1.300 di *Homo sapiens*.

E ancora: la caccia ha trasformato l'*Homo sapiens* nell'unico primate capace di colonizzare ogni angolo del globo. Per i primi 5 milioni di anni dell'evoluzione della nostra linea di discendenza gli esseri umani sono rimasti entro i confini dell'Africa. Ad un certo momento prese a espandersi verso l'Eurasia ricoperta da savane erbose in cui *Homo erectus* era abituato a procurarsi il cibo.

La ricerca scientifica ha proposto alcuni quesiti. Ad esempio: Gli uomini di Neanderthal erano antenati dei moderni europei? La genetica dice di no. Gli antenati degli europei erano gli *homo sapiens*, alti e agili, che giunsero in Europa dal Medio Oriente e dall'Asia. Cacciatori più efficienti con utensili migliori



**BANCA DEL  
NISSENO**  
CREDITO COOPERATIVO

e una società cooperativa, probabilmente misero “fuori mercato” i loro predecessori accaparrandosi il cibo disponibile.

L'analisi dei fossili indica che il moderno *homo sapiens* si è evoluto 200.000 anni fa negli altipiani dell'Africa orientale. I genetisti concordano: gli esseri umani dei nostri giorni vengono probabilmente da un'unica piccola tribù di cacciatori-raccoglitori, forse un po' più intelligente.

La ricerca scientifica pervenne, dieci anni fa, alla possibilità di rintracciare le migrazioni umane attraverso l'analisi genetica delle popolazioni odierne. Quel che venne fuori fu che i nostri antenati, confrontando il genoma di molti individui, andarono incontro a una mutazione avvenuta per la prima volta. E l'epoca e il luogo di quel primo evento segnano l'inizio di una nuova linea di discendenza umana. Così, controllando quali marcatori ci sono nel nostro Dna, si risale nella nostra storia personale, fino a quelle piccole comunità che vivevano 75mila anni fa nel cuore dell'Africa, e da cui tutti discendiamo.

Noi siamo stati i primi ominidi a lasciare l'Africa. Specie precedenti si erano sparpagiate per tutta l'Europa quando i nostri lontani progenitori iniziarono il loro viaggio 70-60.000 anni fa. Le prime mutazioni sono state trovate nei maschi africani dei giorni nostri e riflettono migrazioni dell'Africa orientale dei suoi discendenti. Di poco successiva è un'altra mutazione in un uomo che probabilmente viveva nell'Africa nordorientale: le linee genetiche che discendono da quest'uomo hanno colonizzato il resto del mondo.

Quanto illustrato è il percorso che dalla preistoria ci porta alla storia. Questo avvenimento è di una complessità tale che può essere oggetto di una ricerca e un'analisi più attenta, che esula dai confini di questa relazione.

Tuttavia le trasformazioni dei nostri destini umani comportano un quadro di attenzione che comprende il quesito: dopo il faticoso e avventuristico cammino dell'umanità possiamo immaginare da dove veniamo, ma è il passaggio alla storia umana moderna che forse può consentire di immaginare dove andiamo, dove siamo diretti. La storia moderna e postmoderna ci trova invero dubbiosi, forse anche impauriti, dagli eventi più recenti. Le origini dei nostri dubbi, delle nostre preoccupazioni, delle nostre paure e perché no? delle nostre speranze, può essere oggetto di un'analisi futura attenta, alla quale sarebbe doveroso accostarsi.

Avrebbe un proprio fascino avventurarsi sui percorsi così accidentati del paleolitico (percorsi che salutiamo con affetto) sino all'alba della storia moderna e postmoderna.

Se dovessimo chiederci quanta ammirazione ci ha riservato questa straordinaria “rivoluzione” e se ci ha insegnato qualcosa, potremmo concludere che la storia ci riserva momenti di attrazione e momenti di sgomento. L'esperienza della rivoluzione neolitica ci ha lasciato ammirati. Ma per arrivare alle emozioni dei tempi contemporanei abbiamo molto bisogno di aggrapparci alle speranze.

**Mario Arnone**



L'Associazione Archeologica nissena in visita a Morgantina